

Estratto

ARCHIVIO GIURIDICO

Filippo Serafini

dal 1868

Direttori

GIUSEPPE DALLA TORRE
Prof. Em. "Lumsa" di Roma

GERALDINA BONI
Ord. Università di Bologna

Comitato Direttivo

MARIO CARAVALE
Prof. Em. Università
di Roma "La Sapienza"

FRANCESCO P. CASAVOLA
Pres. Em.
Corte Costituzionale

FRANCESCO D'AGOSTINO
Prof. Em. Università
di Roma "TorVergata"

GIUSEPPE DE VERGOTTINI
Prof. Em. Università
di Bologna

VITTORIO GASPARINI CASARI
Ord. Università di
Modena e Reggio Emilia

LUIGI LABRUNA
Prof. Em. Università
di Napoli "Federico II"

PASQUALE LILLO
Ord. Università della
"Tuscia" di Viterbo

GIOVANNI LUCHETTI
Ord. Università
di Bologna

FERRANDO MANTOVANI
Prof. Em. Università
di Firenze

PAOLO MENGOZZI
Prof. Em. Università
di Bologna

ALBERTO ROMANO
Prof. Em. Università
di Roma "La Sapienza"

MASSIMO STIPO
Ord. Università
di Roma "La Sapienza"



STEM Mucchi Editore

ARCHIVIO GIURIDICO

Filippo Serafini

dal 1868

Direttori

GIUSEPPE DALLA TORRE
Prof. Em. "Lumsa" di Roma

GERALDINA BONI
Ord. Università di Bologna

Comitato Direttivo

MARIO CARVALE
Prof. Em. Università
di Roma "La Sapienza"

FRANCESCO P. CASAVOLA
Pres. Em.
Corte Costituzionale

FRANCESCO D'AGOSTINO
Prof. Em. Università
di Roma "TorVergata"

GIUSEPPE DE VERGOTTINI
Prof. Em. Università
di Bologna

VITTORIO GASPARINI CASARI
Ord. Università di
Modena e Reggio Emilia

LUIGI LABRUNA
Prof. Em. Università
di Napoli "Federico II"

PASQUALE LILLO
Ord. Università della
"Tuscia" di Viterbo

GIOVANNI LUCHETTI
Ord. Università
di Bologna

FERRANDO MANTOVANI
Prof. Em. Università
di Firenze

PAOLO MENGOZZI
Prof. Em. Università
di Bologna

ALBERTO ROMANO
Prof. Em. Università
di Roma "La Sapienza"

MASSIMO STIPO
Ord. Università
di Roma "La Sapienza"

Anno CLI - Fascicolo 1 2019



STEM Mucchi Editore

Amministrazione: STEM Mucchi Editore S.r.l.
Direzione, Redazione: Via della Traspontina, 21 - 00193 Roma
Autorizzazione: del Tribunale di Modena, n. 328 dell'11-05-1957
Direttore responsabile: Marco Mucchi

Periodico trimestrale, prezzi abbonamento

Formato cartaceo Italia.....	€ 114,00
Formato cartaceo estero	164,00
Formato digitale (con login).....	98,00
Formato digitale (con ip)	107,00
Formato cartaceo Italia + digitale (con login).....	136,00
Formato cartaceo estero + digitale (con login)	185,00
Formato cartaceo Italia + digitale (con ip)	145,00
Formato cartaceo estero + digitale (con ip).....	194,00
Fascicolo singolo cartaceo*	30,00
Fascicolo singolo digitale	25,00

Tutti i prezzi si intendono iva e costi di spedizione inclusi. *Escluse spese di spedizione.

L'abbonamento decorre dal 1° gennaio di ogni anno e dà diritto a tutti i numeri dell'annata, compresi quelli già pubblicati. Al fine di assicurare la continuità nell'invio dei fascicoli gli abbonamenti si intendono rinnovati per l'annata successiva se non annullati (tramite comunicazione scritta a info@mucchieditore.it) entro il 31 dicembre del corrente anno. I fascicoli non pervenuti all'abbonato devono essere reclamati entro 10 giorni dal ricevimento del fascicolo successivo. Decorso tale termine si spediscono, se disponibili, contro rimessa dell'importo (più spese di spedizione). Per ogni effetto l'abbonato elegge domicilio presso l'amministrazione della Rivista. Le annate arretrate sono in vendita al prezzo della quota di abbonamento dell'anno in corso. Si accordano speciali agevolazioni per l'acquisto di più annate arretrate, anche non consecutive, della Rivista.

Il cliente ha la facoltà di revocare gli ordini unicamente mediante l'invio di una lettera raccomandata con ricevuta di ritorno alla sede della Casa editrice, o scrivendo a info@pec.mucchieditore.it entro le successive 48 ore (identificazione del cliente e dell'ordine revocato). Nel caso in cui la merce sia già stata spedita il reso è a carico del cliente e il rimborso avverrà solo a merce ricevuta. Per gli abbonamenti eventuale revoca deve essere comunicata entro e non oltre il 7° giorno successivo alla data di sottoscrizione.

© Stem Mucchi Editore - Società Tipografica Editrice Modenese S.r.l.

La legge 22 aprile 1941 sulla protezione del diritto d'Autore, modificata dalla legge 18 agosto 2000, tutela la proprietà intellettuale e i diritti connessi al suo esercizio. Senza autorizzazione sono vietate la riproduzione e l'archiviazione, anche parziali, e per uso didattico, con qualsiasi mezzo, del contenuto di quest'opera nella forma editoriale con la quale essa è pubblicata. Fotocopie, per uso personale del lettore, possono essere effettuate, nel limite del 15% di ciascun fascicolo del periodico, dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le riproduzioni per uso differente da quello personale potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dall'editore o dagli aventi diritto.

Stem Mucchi Editore - Via Emilia est, 1741 - 41122 Modena - Tel. 059.37.40.94
info@mucchieditore.it info@pec.mucchieditore.it
www.mucchieditore.it
facebook.com/mucchieditore
twitter.com/mucchieditore
instagram.com/mucchi_editore

Tipografia e impaginazione Mucchi Editore (MO), stampa Legodigit (TN).
Finito di stampare nel mese di marzo del 2019.

Direttori

Giuseppe Dalla Torre – Prof. Em. “Lumsa” di Roma

Geraldina Boni – Ord. Università di Bologna

Comitato Direttivo

Mario Caravale – Prof. Em. Università di Roma “La Sapienza”; Francesco P. Casavola – Pres. Em. Corte Costituzionale; Francesco D’Agostino – Prof. Em. Università di Roma “Tor Vergata”; Giuseppe De Vergottini – Prof. Em. Università di Bologna; Vittorio Gasparini Casari – Ord. Università di Modena e Reggio Emilia; Luigi Labruna – Prof. Em. Università di Napoli “Federico II”; Pasquale Lillo – Ord. Università della “Tuscia” di Viterbo; Giovanni Luchetti – Ord. Università di Bologna; Ferrando Mantovani – Prof. Em. Università di Firenze; Paolo Mengozzi – Prof. Em. Università di Bologna; Alberto Romano – Prof. Em. Università di Roma “La Sapienza”; Massimo Stipo – Ord. Università di Roma “La Sapienza”

Comitato Scientifico

Enrico Al Mureden – Università di Bologna

Salvatore Amato – Università di Catania

Maria Pia Baccari – “Lumsa” di Roma

Christian Baldus – Università di Heidelberg

Michele Belletti – Università di Bologna

Michele Caianiello – Università di Bologna

Marco Cavina – Università di Bologna

Olivier Echappé – Université de Lyon 3

Luciano Eusebi – Università Cattolica del S. Cuore

Libero Gerosa – Facoltà di Teologia di Lugano

Herbert Kronke – Università di Heidelberg

Francesco Morandi – Università di Sassari

Andrés Ollero – Università “Rey Juan Carlos” di Madrid

Paolo Papanti Pelletier – Università Di Roma “Tor Vergata”

Otto Pfersmann – Université Paris 1 Panthéon - Sorbonne

Angelo Rinella – “Lumsa” Di Roma

Nicoletta Sarti – Università di Bologna

Redazione

Dott.ssa Anna Acquaviva

Dott.ssa Daniela Bianchini Jesurum

Dott.ssa Maria Teresa Capozza

Dott. Matteo Carnì

Dott. Manuel Ganarin

Prof.ssa Alessia Legnani Annichini

Norme e criteri redazionali

- L'Autore di un'opera o di un articolo citato in nota va riportato con l'iniziale del nome precedente il cognome in maiuscoletto (es.: A. GELLIO); l'iniziale del nome e il cognome di più Autori di un'opera o di un articolo vanno separati da una virgola (es.: A. GELLIO, M. BIANCHI).
- Il titolo di un'opera o di un articolo va riportato in corsivo; la particella "in" che precede il titolo di un'opera collettanea, di un dizionario, di una rivista, anch'esso in corsivo, va invece riportata in tondo (es.: A. GELLIO, *La simulazione nel matrimonio*, in *Rivista giuridica*, ...). L'abbreviazione del titolo di una rivista è facoltativa, purché sempre coerente all'interno del testo. Il titolo di un contributo o di un'opera va citato per esteso la prima volta; per le successive citazioni l'abbreviazione è facoltativa, purché sempre coerente all'interno del testo.
- L'indicazione del luogo e dell'anno di pubblicazione vanno in tondo, separati da una virgola (es. Modena, 2004).
- L'indicazione del numero e delle parti di una rivista vanno inserite in tondo dopo l'anno di edizione. È obbligatoria se ogni numero o parte ha una numerazione di pagina autonoma (es.: *Foro it.*, 2011, I, c. 2962 ss.); se invece i numeri o le parti di una rivista seguono una stessa numerazione progressiva l'indicazione del numero o della parte in tondo dopo l'anno di edizione è facoltativa (es.: *Archivio giuridico*, 2012, 2, p. 58 ss.).
- L'indicazione del numero della o delle pagine/colonne citate nella nota deve essere preceduta da "p." (pagina) o "pp." (pagine) oppure da "c." (colonna) o "cc." (colonne); mentre, se le pagine proseguono oltre quella citata, si fa seguire "ss." (es.: A. GELLIO, *La simulazione nel matrimonio*, in *Rivista giuridica*, 2011, I, p. 81 ss.).
- Le abbreviazioni "cit." e "loc. cit.", indicative di opere già citate, vanno in tondo dopo il titolo o una parte del titolo in corsivo; mentre va in corsivo l'abbreviazione "*op. cit.*", indicativa di un titolo di volume o di un articolo già citato (così come la particella "*ivi*"): "*op. cit.*" si può usare se di un Autore è citata una sola opera.

- Il numero di edizione dell'opera va indicato in apice dopo l'anno di pubblicazione (es. 2010⁴).
- L'Editore non va citato per le opere italiane; può essere citato per quelle antiche o straniere.
- Uso delle virgolette: per riportare in tondo brani di autori o il testo di disposizioni normative: «.....» (caporali); per riportare citazioni interne ad altre citazioni: “.....” (doppi apici); l'uso degli apici singoli ‘.....’ è possibile soltanto per evidenziare con enfasi concetti o espressioni particolari.
- Le parole straniere vanno in corsivo, eccetto quelle entrate nel linguaggio corrente. Le citazioni tra virgolette a caporale in lingua straniera vanno in tondo.
- Capoversi a rientrare all'inizio di ogni nuovo paragrafo.
- L'indicazione dell'abbreviazione “vol.” (seguito da numero romano) e del vocabolo “tomo” (seguito da numero arabo) sono facoltative, purché sempre coerenti all'interno del testo (es. T. TIZIS, voce *Potestà dei genitori*, in *Dizionario giuridico*, vol. XIV, Roma, 2000, p. 113 ss.).
- L'abbreviazione di nota va in tondo: “n.” o “nt.”.
- Per opere di più autori: titolo dell'opera in corsivo seguito, dopo la virgola, dal nome o dai nomi dei curatori in maiuscolo separati da una virgola, laddove vi siano (es.: *Le società*, a cura di T. TIZIS, A. GELLIO, Roma, 2011).

Alberto Tomer

IL COLLEGIO DEI FIAMMINGHI JEAN JACOBS E L'ARCHIVIO GIURIDICO: UN RAPPORTO SECOLARE*

Il traguardo, appena raggiunto, dei centocinquant'anni di attività di *Archivio giuridico Filippo Serafini* non può che rappresentare un'occasione privilegiata per ripercorrerne la lunga vita editoriale, dalle origini fino all'attuale ruolo – ormai pacificamente riconosciutogli – di autorevole punto di riferimento nell'evoluzione della dottrina giuridica. Da un qualsiasi tentativo di ricostruzione in questo senso sarebbe peraltro naturale attendersi l'emersione – e la conseguente analisi – del tema delle costanti ed essenziali relazioni che la Rivista, in forza del proprio prestigio, ha da sempre intrattenuto e tuttora intrattiene con il mondo accademico italiano e in particolare con l'Università di Bologna. Un'aspettativa simile, per quanto indubbiamente fondata e perciò legittima, risulterebbe tuttavia parziale, giacché insito in questo stesso quadro vi è un dato ulteriore, forse meno evidente ma altrettanto rilevante: allargando la prospettiva descritta è infatti possibile notare come quello che unisce *Archivio giuridico* e *l'Alma Mater Studiorum* non sia un rapporto isolato, quanto piuttosto il segmento di un più ampio 'triangolo virtuoso' nel quale il terzo vertice è costituito da un'altra istituzione inseparabile dalla storia bolognese, cioè il Collegio dei Fiamminghi.

La ragione del legame di tale ultimo ente con l'Ateneo, d'altronde, risiede nella natura del medesimo: esso nasce infatti nel 1650 – due secoli prima di questa Rivista – come uno dei molti Collegi destinati ad accogliere studenti prove-

* Contributo sottoposto a valutazione.

nienti dalle più diverse regioni d'Europa, ma tutti accomunati dal desiderio di formarsi allo Studio felsineo. Nonostante l'indubbia utilità della funzione da essi svolta nel permettere, da un lato, alla città di Bologna di rispondere in maniera adeguata a quella vocazione internazionale in larga parte dovuta proprio alla presenza dell'Università e, dall'altro, nell'agevolare la permanenza nella città di coloro che qui avevano intenzione di perfezionare il proprio *curriculum studii* – con le note conseguenze sugli sviluppi della stessa cultura europea –, di tali Collegi ne rimangono oggi attivi solamente due: quello di Spagna e quello dei Fiamminghi. A differenziare i due istituti non è però soltanto – come suggeriscono i rispettivi nomi – la nazionalità degli studenti ospitati, assunta come requisito necessario per l'ammissione e divenuta perciò elemento caratterizzante dei Collegi, ma anche la loro stessa costituzione: mentre il primo dipende tuttora dalla Corona spagnola e può perciò essere considerato un'emanazione diretta dello Stato iberico – circostanza grazie alla quale ha potuto godere dei privilegi collegati all'extraterritorialità –, il secondo ha mantenuto invece fede alla sua origine 'domestica' ed è ancora oggi una persona giuridica privata appartenente all'ordinamento italiano¹. La sua fondazione fu infatti stabilita per volontà testamentaria da Jean Jacobs, orafo nativo di Bruxelles ma perlopiù noto per la sua produzione bolognese, città in cui trascorse la quasi totalità della propria vita e di cui impregiosì le chiese con suppellettili sacre di grande pregio artigianale e artistico: per ricordare solo una tra le sue opere più 'frequentate' da pellegrini e turisti – spesso di questo inconsapevoli –, è a lui che dobbiamo l'apparato decorativo dell'eponima icona mariana custodita nel Santuario della Beata Vergine di San Luca. Ma la fortuna di Jacobs non fu limitata ai pur mirabili risultati della sua bottega: al di là dell'oreficeria, il suo vivo interesse per l'arte è infatti testimoniato dall'abbondanza e

¹ Cfr. A. ZANOTTI, *Jean Jacobs e i Fiamminghi a Bologna, la tradizione continua*, in *Secularia Nona. Università di Bologna 1088-1988*, 1996-1997, pp. 99-100.

assiduità dei rapporti che egli intrattenne con i maggiori pittori della Bologna del tempo – di Guido Reni, ad esempio, fu amico personale e talvolta committente –, così come una notevole capacità ‘imprenditoriale’ è attestata dai successi da lui conseguiti nelle svariate – e lucrose – attività commerciali a cui si dedicò nella medesima città. Si può perciò affermare che Jacobs, pur mantenendo sempre costanti i rapporti con la sua terra di origine, non solo riuscì a inserirsi perfettamente nel tessuto sociale di quella che fu la sua ‘patria d’adozione’, ma di Bologna egli divenne anche un cittadino tra i più stimati e in vista². Forse proprio per fornire un personale contributo nel rafforzare i legami culturali – in quel periodo molto fiorenti³ – fra le due realtà, pur così geograficamente lontane, tra le quali si era svolta tutta la sua avventura esistenziale, o per offrire anche ai più talentuosi studenti appartenenti alle successive generazioni di suoi ‘connazionali’ una possibilità analoga a quella che aveva segnato in modo indelebile la sua vita, Jacobs maturò la decisione di fondare il Collegio che avrebbe poi preso il suo nome.

Lungi dal rivelarsi meramente una ‘pia volontà’, la realizzazione di tale progetto non fu lasciata al caso sotto alcun profilo: al contrario, nell’ultima fase della sua vita Jacobs lavorò alacremente per il suo istituto, sia nella direzione di garantirgli un adeguato sostentamento economico sia in quella di conferirgli la struttura organizzativa più efficiente. Sul piano finanziario, egli si preoccupò di dotare il nascente ente delle entrate necessarie al suo buon funzionamento attraverso l’adozione di varie misure: innanzitutto intraprendendo il cosiddetto ‘affare del Naviglio’, cioè acquistando appositamente i diritti di pedaggio su uno dei canali navigabili di Bruxelles e destinando a questo scopo tutte le rendite

² Un’esauriente ricostruzione delle vicende biografiche di Jean Jacobs, comprensiva di una rassegna della sua produzione orafa e delle altre attività cui si dedicò – non ultima, la fondazione del Collegio –, è presentata in A.M. BERTOLI BARSOTTI, *Joannes Jacobs Bruxellensis, 1575-1650: orefice a Bologna, fondatore del Collegio dei Fiamminghi*, Bologna, 2014.

³ Cfr. A. ZANOTTI, *Jean Jacobs e i Fiamminghi a Bologna, la tradizione continua*, cit., pp. 100-102.

che gliene sarebbero derivate. Ma, ancora e soprattutto, attraverso la suddivisione *ad hoc* del suo assetto ereditario: mentre i suoi averi nelle Fiandre sarebbero stati lasciati ai nipoti che lì vivevano, Jacobs istituì come erede di tutte le proprietà che si trovavano a Bologna lo stesso Collegio, predisponendo a questo riguardo la vendita di ogni bene ritenuto non necessario al suo sovvenzionamento e il conseguente reinvestimento del ricavato nell'acquisto di 'luoghi di Monti' – istituto paragonabile alle odierne obbligazioni e rivelatosi l'innovazione finanziaria di maggior rilievo del periodo – creati dalla stessa città.

Altrettanto zelo fu mostrato dal fondatore nell'allestire un sistema organizzativo che garantisse un efficace svolgimento dell'attività dell'ente in tutti i suoi momenti, dalla selezione degli aspiranti borsisti fino alla conclusione del loro soggiorno, secondo norme stabilite dallo stesso Jacobs nei primi Capitoli del Collegio. Esso, innanzitutto, avrebbe accolto esclusivamente studenti fiamminghi, «della Città di Brueselles, o d'Anversa, o almeno, del Ducato di Brabanza»⁴. Un criterio quindi apparentemente netto, ma per il quale era tuttavia stabilita una deroga: eccezionalmente, il Collegio avrebbe infatti potuto ospitare anche i discendenti del suocero di Jacobs, Pietro Vanderlip, benché provenienti dalla città olandese di Utrecht. Come avremo modo di constatare tra poco, non solo tale eccezione è sopravvissuta nel corso dei secoli, ma essa – pur convenientemente estesa – è oggi addirittura divenuta una regola ordinaria dell'istituto. I giovani che avessero poi soddisfatto, oltre a questo presupposto fondamentale, anche gli altri requisiti previsti – tra i quali figurava ad esempio la necessità di avere un'età compresa tra i 16 ed i 18 anni, di essere nati da un legittimo matrimonio, di godere di buona salute e di poter vantare una sufficiente conoscenza della lingua latina – avrebbero quindi potuto chiedere l'ammissione al Collegio allo scopo di proseguire a Bologna i loro studi in legge, medicina, filosofia o teologia. La

⁴ Il testo citato, tratto dal testamento redatto da Jean Jacobs nel 1644, è riportato in A.M. BERTOLI BARSOTTI, *op. cit.*, pp. 74-75.

notizia di tale opportunità sarebbe stata adeguatamente diffusa nelle parrocchie di Bruxelles e la conseguente selezione dei candidati demandata al curato della chiesa di Notre Dame de la Chapelle e ai membri della Compagnia degli Orefici della città. Ai giovani studiosi così scelti sarebbe quindi stata affidata la somma necessaria per il viaggio verso Bologna, dove, oltre all'alloggio, avrebbero ricevuto tutto l'occorrente per completare il loro percorso accademico nei cinque anni successivi, al termine dei quali sarebbero stati spesati anche della tassa prevista per 'dottorare un forestiero'. A fronte di questi benefici, ovviamente, i borsisti si sarebbero dovuti attenere ad alcuni principi stabiliti per un corretto svolgimento della vita collegiale: tra essi era ricompresa non soltanto l'osservanza di comuni norme di condotta privata – come per quanto riguarda l'obbligo di «vestire decentemente» o il divieto di frequentare «luoghi disonesti»⁵ –, ma anche il rispetto dello spirito cattolico cui Jacobs aveva inteso conformare il proprio istituto, ad esempio con la partecipazione alle piccole funzioni religiose che scandivano le giornate del Collegio. Ma una grande attenzione veniva posta soprattutto al rendimento scolastico, la cui verifica sarebbe potuta avvenire in qualsiasi momento e avrebbe giustificato l'immediata espulsione di coloro che non fossero riusciti a dimostrare un significativo progresso nei propri studi.

Non meno articolata fu infine l'organizzazione approntata da Jacobs per il governo del suo ente, la cui guida sarebbe stata inizialmente demandata a tre eredi fiduciari e ad un Rettore. Quest'ultimo – specificava il testamento – sarebbe stato scelto tra i sacerdoti bolognesi di almeno trent'anni di età e noti per condurre una vita specchiata: in cambio di vitto, alloggio e di «un'honesta provvigione»⁶, questi si sarebbe assunto l'impegno di curare tanto la vita quotidiana all'interno del Collegio quanto la sua gestione complessiva. Per ciò che concerne invece gli eredi amministratori, il medesimo documento nominava per tale ruolo tre figure di pri-

⁵ A.M. BERTOLI BARSOTTI, *op. cit.*, p. 80.

⁶ A.M. BERTOLI BARSOTTI, *op. cit.*, p. 77.

mo piano della Bologna del tempo, a dimostrazione di come il progetto coinvolgesse profondamente tutta la comunità cittadina: si trattava infatti del marchese Achille Albergati Vezza⁷, del senatore Angelo Maria Angelelli⁸ e di Domenico Comelli, professore di legge nello Studio felsineo, avvocato, magistrato e consultore della Congregazione della Santa Romana e Universale Inquisizione⁹. Il primo compito loro affi-

⁷ Le principali notizie biografiche relative al marchese Achille Albergati Vezza, esponente di una nobile famiglia di senatori, sono riportate in M. FANTI, *Frammenti dell'archivio Albergati Vezza nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio*, in *L'Archiginnasio*, 1981, pp. 36-37: «A Girolamo, figlio di Lucrezia Vezza e di Andrea de' Buoi, e ad Achille, figlio di Francesca Bovi e di Ugo Albergati e nipote di Giovanna Vezza, pervennero pertanto l'eredità e il nome dei Vezza; ma poiché Girolamo de' Buoi Vezza morì senza discendenti, l'eredità si concentrò in Achille Albergati che assunse anche il cognome Vezza che trasmise ai suoi discendenti. Il ramo Albergati Vezza iniziò quindi con Achille il quale sposò nel 1630 Sara Desenfans, figlia di un mercante di Anversa da lungo tempo stabilitosi a Bologna dove si era sposato con Giovanna Mattioli. Il matrimonio di Achille con la "mercantessa" era finalizzato evidentemente ad operazioni di economia familiare: Sara Desenfans doveva essere un buon partito, come doveva esserlo la sorella Margherita che andò sposa al conte Vincenzo Ercolani; ennesimi tempi di quell'accorta politica matrimoniale che per molto tempo permise alla nobiltà bolognese di rinsanguare periodicamente i propri patrimoni. Alla fortuna degli Albergati Vezza contribuì anche il fatto che un fratello minore di Achille compì una brillante carriera ecclesiastica: Nicolò, nato il 15 settembre 1608, fu arcivescovo di Bologna dal 1632 al 1645 e cardinale; suo cugino Nicolò Ludovisi, duca di Fiano, principe di Venosa e di Piombino, lo dichiarò suo fratello e gli fece assumere il nome illustre dei Ludovisi. Creato vescovo di Porto, morì a Roma il 9 agosto 1687 essendo decano del Sacro Collegio». Vale peraltro la pena di notare come al menzionato esempio della «accorta politica matrimoniale» attuata dalla nobiltà bolognese del tempo possano riconoscersi effetti anche per ciò che riguarda l'oggetto della nostra ricerca: come sottolineato in A.M. BERTOLI BARSOTTI, *op. cit.*, p. 78, infatti, le nozze di Achille Albergati Vezza con la «figlia di un ricco mercante di Anversa» dovevano avere «sicuramente [...] influito positivamente sul legame con Jacobs». Per ulteriori informazioni circa la famiglia Albergati, si veda P.S. DOLFI, *Cronologia delle famiglie nobili bolognesi*, Bologna, 1970, pp. 28-36 (il volume, digitalizzato dalla Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, è consultabile anche *online* al seguente indirizzo: <http://badigit.comune.bologna.it/books/dolfi/scorri.asp?direction=first>).

⁸ A proposito della famiglia Angelelli, cfr. P.S. DOLFI, *op. cit.*, p. 45-51.

⁹ È da ricordare come di lì a pochi anni Domenico Comelli avrebbe seguito l'esempio di Jacobs, fondando a sua volta a Bologna un Collegio che sarebbe rimasto attivo dal 1665 al 1833. Un profilo di questa figura è presentato all'in-

dato sarebbe stato quello di stilare un inventario dei beni bolognesi appartenuti a Jacobs e – come abbiamo già detto – di vendere quelli superflui in modo da poter mettere a frutto il denaro ricavato in vista del finanziamento del Collegio: a tale impegno, effettivamente assolto dai tre delegati con cura e serietà, va peraltro ricollegato un ulteriore e fortuito risultato, in quanto è grazie a questi elenchi che in tempi più recenti è stato possibile non solo ricostruire il contenuto della quadreria personale del fondatore, ma anche rintracciare ed individuare alcuni dipinti pregevoli, tra cui opere dello stesso Reni. Specifiche disposizioni erano infine dettate anche per quanto riguardava la successione degli amministratori, i quali sarebbero stati sostituiti – al momento della loro morte – rispettivamente da un professore del Collegio dei Legisti e Canonisti di Bologna, da un dottore del Collegio degli Artisti – cioè un cattedratico di filosofia, medicina o matematica

terno della scheda relativa al Collegio Comelli e redatta da G.P. BRIZZI e L. RICCI per l'Archivio storico dell'Università di Bologna nell'ambito della *Guida agli archivi dei Collegi universitari bolognesi* (tale *Guida*, curata dallo stesso G.P. BRIZZI, è accessibile dal sito *internet* dell'Archivio storico al seguente indirizzo: <http://www.archivistorico.unibo.it/storico/collegi.asp#>): «Nato a Bologna nel 1599, Domenico Comelli vi si era laureato in diritto civile e canonico intraprendendo poi l'insegnamento universitario che, fatto salvo un breve periodo trascorso presso lo Studio di Fermo, esercitò costantemente nella città di origine. Membro di alcune magistrature cittadine, avvocato dei poveri, consultore del S. Uffizio, il Comelli morì nel 1663 avendo dato disposizione che dal suo patrimonio familiare fosse ricavata la cifra di 30.000 scudi per la fondazione di “un Collegio di giovani studenti cittadini bolognesi di buona fama e vita a guisa del Collegio fondato per il già Signor Giovanni Jacobs in questa Città di Bologna”. [...] Il riferimento al Collegio Jacobs è da attribuire al ruolo che proprio il Comelli, quale erede fiduciario del fondatore, aveva ricoperto nella creazione del Collegio per i Fiamminghi, avvenuta nel 1650, forse collaborando anche alla stesura degli Statuti». Quest'ultima tesi è tuttavia respinta in A.M. BERTOLI BARSOTTI, *op. cit.*, p. 78, n. 33: «Il presunto ruolo di Comelli nella stesura dei Capitoli del Collegio Jacobs, ipotizzato da alcuni studiosi in base al fatto che gli Statuti dei due istituti sono molto simili, non pare avere conferme documentarie, dato che i Capitoli del Collegio Jacobs erano già stati elaborati prima del 1644, quando Comelli non era ancora stato coinvolto nel progetto». Per ulteriori approfondimenti in merito al Collegio Comelli e al suo fondatore, si veda A. DALL'OLIO, *Il collegio Comelli in Bologna*, Bologna, 1932.

– e, come terzo elemento, da un cittadino bolognese eletto di comune accordo da entrambi i Collegi.

Fu con questa elaborata struttura che nel 1650, alla scomparsa di Jacobs, prese avvio la storia del Collegio dei Fiamminghi: e ciò avvenne con un esordio tra i più promettenti, dato che la dedizione profusa dalle figure incaricate della sua promozione sia a Bologna sia a Bruxelles permise all'istituto di inaugurare la propria attività già nell'anno successivo, con l'arrivo dei suoi primi quattro borsisti. A tale scopo costitutivo – possiamo oggi affermarlo – il Collegio ha mantenuto fede con perseverante successo per tutto il corso della sua ormai plurisecolare esistenza, durante la quale non ha mancato di adattarsi alle mutate necessità dei tempi. A partire dal diciannovesimo secolo, ad esempio, a beneficiare dell'ospitalità offerta dall'ente furono unicamente gli studenti originari della nazione belga, sorta nel 1830 e assunta dal Collegio come interlocutore esclusivo almeno fino al 1987: in questa data, infatti, esso ha aperto di nuovo le proprie porte anche agli allievi dell'Università di Utrecht, riacquistando così continuità con quanto il suo fondatore aveva stabilito nel proprio testamento in favore dei giovani studiosi provenienti dalla città olandese¹⁰. Analoga continuità ed inalterata efficienza sono state poi mantenute nell'ambito delle modalità di gestione dell'istituto. Il numero dei borsisti accolti, nelle previsioni di Jacobs inizialmente stimato in «tre o quattro giovani, et anco più, conforme le rendite del Collegio»¹¹, è oggi salito a sei e ripartito per quote di provenienza: due posti sono riservati a studenti belgi di provenienza fiamminga, due a studenti belgi di provenienza francofona e due a studenti olandesi¹². Relativamente all'indirizzo di studio seguito dai borsisti, poi, è con il tempo venuto meno l'originario limite in base al quale il Collegio avreb-

¹⁰ Cfr. A. ZANOTTI, *Jean Jacobs e i Fiamminghi a Bologna, la tradizione continua*, cit., p. 102.

¹¹ A.M. BERTOLI BARSOTTI, *op. cit.*, pp. 74-75.

¹² Cfr. A. ZANOTTI, *Jean Jacobs e i Fiamminghi a Bologna, la tradizione continua*, cit., p. 102.

be accettato in via esclusiva studenti di determinate discipline – «quali giovani [...] arrivati che saranno, in Bologna possano atendere alli studij delle Leggi, o Medicina o di Filosofia, o di Sacra Teologia, et in alcune di dette scienze farsi valente»¹³ –, cosicché oggi i giovani studiosi dei menzionati Atenei possono aspirare all'ammissione qualunque siano i loro interessi accademici¹⁴. Per quel che riguarda il governo dell'ente, infine, vale la pena di sottolineare come l'iniziale disposizione secondo cui gli amministratori erano selezionati dal Collegio dei Legisti e da quello degli Artisti della città abbia ceduto il passo al criterio che, nell'epoca contemporanea, si rivela il più rispondente all'intenzione e allo spirito che originariamente l'animavano: nel rispetto di tale tradizione, a nominare il Comitato direttivo sono infatti oggi organi istituzionali dell'Università di Bologna, in particolare il Collegio dei Presidenti delle Scuole e il Consiglio del Dipartimento di Scienze Giuridiche. Ora, alla luce di quest'irripetibile esperienza non è quindi difficile percepire le ragioni né lo spessore della relazione tra il Collegio dei Fiamminghi e l'*Alma Mater Studiorum*. Un legame di cui la testimonianza insieme più evidente e significativa è rappresentata da quegli stessi uomini che si sono succeduti alla guida dell'istituto fondato da Jacobs quasi quattro secoli fa: tra i nomi di coloro che, nel corso di questo notevole arco di tempo, hanno ricoperto il ruolo di Rettore o di Consigliere del Collegio, infatti, è possibile riconoscere molti studiosi che con il proprio lavoro hanno fornito un apporto vitale ed indimenticato all'Ateneo bolognese.

Ma questa stessa testimonianza si rivela anche quella che meglio permette di individuare il terzo elemento di questo rapporto, la cui presenza è forse meno intuibile ma ugualmente solida: i nomi di quegli stessi Autori, infatti, si ritrovano anche sfogliando gli indici di *Archivio giuridico Filippo Serafini*, Rivista che, accogliendo l'opera di tali perso-

¹³ A.M. BERTOLI BARSOTTI, *op. cit.*, p. 75.

¹⁴ Cfr. A. ZANOTTI, *Jean Jacobs e i Fiamminghi a Bologna, la tradizione continua*, cit., p. 102.

nalità sulle proprie pagine fin dalla sua fondazione, ha assunto e consolidato sempre più un ruolo che potremmo definire ‘federativo’ tra l’Università di Bologna e il Collegio Jean Jacobs, fino ad instaurare con essi una proficua sinergia. Una traccia estremamente indicativa di questo rapporto, sia per quanto riguarda la sua portata scientifica sia per il precoce coinvolgimento di tutti i suoi attori, si può rinvenire già nel commento che Biagio Brugi – allievo, com’è noto, dello stesso Filippo Serafini¹⁵ – dedicò alla prolusione tenuta nel 1885 dal Professor Giacomo Cassani in occasione della riapertura dell’Università di Bologna, pubblicato l’anno successivo su *Archivio giuridico* con il titolo *Lo studio di Bologna e i suoi fondatori*. A Cassani, considerato – in un periodo, va da sé, delicatissimo per i rapporti tra la Chiesa di Roma e il giovane Regno d’Italia – l’esponente più rilevante di un ristretto gruppo di sacerdoti «liberali e conciliatoristi» presenti nella Diocesi di Bologna¹⁶, era stato affidato nella medesima città non solo l’insegnamento universitario del Diritto canonico a partire dal 1860, ma anche il governo del Collegio dei Fiamminghi, di cui fu prima Consigliere e poi Presidente dal 1894 fino al momento della sua morte. Nel commento che volle affidare ad *Archivio*, Brugi tenne a sottolineare come in quelle poche pagine – per quanto permesso «dall’indole del discorso inaugurale» – egli avesse incontrato numerosi

¹⁵ Brugi, che di Filippo Serafini si definiva il «più antico scolaro [...] salito sopra una cattedra romanistica», svolse la propria carriera accademica – protrattasi dal 1879 al 1930 – presso le Università di Urbino, di Catania, di Padova e infine di Pisa. Per un più ampio quadro bio-bibliografico, cfr. E. BESTA, ricordando *Biagio Brugi*, in *Bullettino dell’istituto di diritto romano “Vittorio Scialoja”*, 1940, 47, pp. 430-432; A. COLETTI, voce *Brugi, Biagio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XIV, Roma, 1972, pp. 491-493; A. MASI, voce *Brugi, Biagio*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, vol. I, a cura di I. BIROCCI, E. CORTESE, A. MATTONE, M.N. MILETTI, Bologna, 2013, pp. 342-345.

¹⁶ La definizione è tratta da A. BERSELLI, *Aspetti e figure del movimento conciliatorista nelle ex-Legazioni*, in *Archivio storico italiano*, 1954, 1, pp. 84-108. Ulteriori notizie biografiche circa questa figura possono essere rinvenute in A. ALBERTAZZI, voce *Cassani, Giacomo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XXI, Roma, 1978, pp. 436-438; L. CASSANI ORLANDINI, *Don Giacomo Cassani (1818-1899). Un prete liberale contro il Papa Re*, Cento, 2011.

spunti di riflessione, ad esempio in merito alle relazioni sussistenti tra la scienza giuridica e le contese politiche all'epoca dei fondatori dello Studio bolognese e delle successive generazioni di canonisti, o anche con riguardo all'influenza pratica che queste dottrine avevano esercitato sul modo di pensare e di agire del popolo, e come di conseguenza riconoscesse una «grande importanza» a quella che considerava a tutti gli effetti «una indagine su quello studio bolognese da cui derivano direttamente molte università [...] e su cui tutte si modellarono le *universitates scholarium*»¹⁷. Ma, a ben guardare, il sodalizio tra le tre istituzioni trova attestazioni ancora più risalenti. Già nel 1878 sulla Rivista aveva infatti trovato collocazione la tesi di laurea in procedura civile romana di un giovane Giuseppe Brini¹⁸, che di lì a qualche anno sarebbe stato nominato Professore ordinario della stessa materia e avrebbe ricoperto diversi incarichi nella vita accademica bolognese: non solo titolare della Cattedra di pandette e più volte Preside della Facoltà Giuridica, ma anche Presidente del Collegio Jean Jacobs dal 1904 al 1923¹⁹. Per Brini, la pubblicazione della dissertazione che aveva inaugurato la sua produzione scientifica non si rivelò peraltro l'unica occasione di collaborazione con *Archivio giuridico*: al contrario, nel corso degli anni sulla stessa Rivista comparvero a sua firma un *Saggio d'istituzioni del diritto civile italiano*²⁰ e alcune recensioni, tra le quali si ricorda quella relativa a

¹⁷ B. BRUGI, recensione di G. CASSANI, *Lo studio di Bologna e i suoi fondatori*. – Discorso inaug. nella riap. della R. Università di Bologna (4 novembre 1885), in *Archivio giuridico*, 1886, pp. 391-393.

¹⁸ Cfr. G. BRINI, *Della condanna nelle legis actiones*, in *Archivio giuridico*, 1878, pp. 213-278.

¹⁹ Per un più completo inquadramento dell'attività scientifica del noto romanista, si vedano P. SILVANI, ricordando *Giuseppe Brini*, in *Bullettino dell'istituto di diritto romano "Vittorio Scialoja"*, 1940, 47, pp. 416-424; G. LUCHETTI, voce *Brini, Giuseppe*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, vol. I, cit., pp. 339-340. Un necrologio di Giuseppe Brini comparve inoltre sullo stesso *Archivio giuridico*, 1941, pp. 224-230, a firma di G.I. LUZZATTO.

²⁰ Cfr. G. BRINI, *Saggio d'istituzioni del diritto civile italiano - introduzione e programma*, in *Archivio giuridico*, 1881, pp. 544-580.

Le pubblicazioni dell'“Istituto per la storia dell'Università di Bologna” nel loro XXV anno, grazie alle quali egli riteneva venisse finalmente meno «una deplorabile mancanza» in ciò che è non solo «la storia di una Università, e di una delle nostre Università, [ma] proprio di quella dell'Università di Bologna, la madre a tutte le altre e con tanta spirituale e civile risurrezione e istituzione diffusa»²¹. Un'impostazione, poi, per certi versi complementare rispetto a quella adottata da Brini nella sua prima opera – in apertura della quale si evidenziava come «il processo civile sia importante a conoscersi non solo come istituto giuridico, che regolando l'esercizio dei diritti in contrasto è parte integrante dello svolgimento storico del diritto romano ed aiuto necessario alla piena intelligenza delle fonti; ma altresì come istituto politico, che ci rivela intimamente certe peculiari condizioni dell'antica società, e le origini e i progressi di molte idee e di altre civili istituzioni»²² – può essere rintracciata nel corposo contributo che Scipione Gemma, cattedratico di Diritto internazionale all'*Alma Mater Studiorum* dal 1911 e dal 1924 Presidente del Collegio dei Fiamminghi, pubblicò su *Archivio giuridico* nel 1892, tre anni dopo essersi laureato presso il medesimo Ateneo. Nel suo *La condizione giuridica dello straniero nel passato e nel presente*²³ emerge infatti già con evidenza quella prospettiva, tipica dell'Autore, tesa ad unire il metodo giuridico e quello storico, con i rispettivi mezzi tecnici di ricerca, nella consapevolezza che «il linguaggio della storia è nutrimento vivo della costruzione giuridica»: un'impostazione maturata in questa sede e poco tempo dopo seguita da Gemma anche nella stesura di una delle sue opere più apprezzate, cioè quella prima Storia italiana dei trattati²⁴ che ancora mezzo secolo dopo veniva considerata «mezzo di orienta-

²¹ G. BRINI, recensione di *Le pubblicazioni dell'“Istituto per la storia dell'Università di Bologna” nel loro XXV anno*, in *Archivio giuridico*, 1932, p. 235.

²² G. BRINI, *Della condanna nelle legis actiones*, cit., p. 213.

²³ Cfr. S. GEMMA, *La condizione giuridica dello straniero nel passato e nel presente*, in *Archivio giuridico*, 1892, pp. 369-454.

²⁴ Cfr. S. GEMMA, *Storia dei trattati nel secolo XIX*, Firenze, 1895.

mento ad ogni ulteriore indagine di storia diplomatica dopo il 1815, strumento indispensabile di lavoro sia ai giuristi sia agli storici comuni»²⁵.

Date queste premesse, non dovrebbe perciò stupire che con l'avvento del ventesimo secolo il legame tra l'Università, il Collegio e la Rivista non solo si sia mantenuto ben saldo, ma si sia addirittura rafforzato ulteriormente. Già nel 1932, ad esempio, comparve su *Archivio giuridico* un saggio sul *Constitutum possessorio* del 'dottore in giurisprudenza' Giuseppe Ignazio Luzzatto²⁶: tale titolo, come sappiamo, avrebbe accompagnato ancora per poco il nome dell'Autore nelle pubblicazioni dei suoi contributi, dato che di lì a pochi anni egli sarebbe stato noto in quanto stimato Professore di Diritto romano nonché, per un breve periodo – dal 1969 al 1971 –, Presidente del Collegio dei Fiamminghi²⁷. E ancora, è possibile segnalare come sulle pagine di *Archivio giuridico* sia apparsa non solo – in maniera ricorrente – la firma di Vincenzo Arangio-Ruiz, che della Rivista fu direttore dal 1945 al 1963²⁸, ma anche quella del figlio Gaetano, auto-

²⁵ Il giudizio è formulato da G. VEDOVATO nel cenno biografico dedicato a Scipione Gemma e pubblicato nell'*Annuario degli anni accademici 1950-51 - 1951-52* dell'Università di Bologna a pp. 162-163 (digitalizzato dal medesimo Ateneo e consultabile online al seguente indirizzo: <https://amshistorica.unibo.it/196#>).

²⁶ Cfr. G.I. LUZZATTO, *Constitutum possessorio*, in *Archivio giuridico*, 1932, pp. 244-286.

²⁷ Per approfondimenti bio-bibliografici, si rinvia a G.G. ARCHI, ricordo di *Giuseppe Ignazio Luzzatto*, con un *Elenco degli scritti scientifici di Giuseppe Ignazio Luzzatto* a cura di R. BONINI, in *Studia et documenta historiae et iuris*, 1978, 44, pp. 636-653; E. VOLTERRA, *L'opera scientifica di Giuseppe Ignazio Luzzatto*, in *Bullettino dell'istituto di diritto romano "Vittorio Scialoja"*, 1981, 23, pp. 1-8; A. PARMA, voce *Luzzatto, Giuseppe Ignazio*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, vol. II, cit., pp. 1218-1219.

²⁸ In merito all'impegno profuso da Vincenzo Arangio-Ruiz in veste di direttore di *Archivio giuridico* e alla considerazione che egli attribuiva a questa Rivista, riportiamo qui di seguito il bel ricordo che N. BOBBIO volle affidare alla sua *Presentazione*, in V. ARANGIO-RUIZ, *Scritti politici*, Roma, 1985, p. XIV: «Tra gli incarichi che egli assunse con la sollecitudine che gli era propria e con il fermo proposito di condurlo a buon fine, vi fu anche quello di ridare vita alla vecchia rivista, "Archivio giuridico", un po' decaduto in seguito alla pubblicazione di nuove riviste nell'immediato dopoguerra. Per quanto non sia

re di uno studio sul tema dei *Rapporti contrattuali fra Stati ed organizzazione internazionale (per una teoria dualistica delle unioni di Stati)* qui pubblicato nel 1950-1951²⁹; e se di Gaetano Arangio-Ruiz è ben conosciuta l'importanza dell'attività scientifica e accademica nel campo del diritto internazionale, è forse meno noto che anch'egli rivestì la carica di Presidente del Collegio Jean Jacobs, negli anni '70 del secolo scorso³⁰. Studiosi che hanno contribuito a tenere unito il legame tra le tre istituzioni si ritrovano poi anche nel campo della filosofia del diritto: un esempio di grande rilievo è quello di Enrico Pattaro, docente all'Ateneo bolognese dal 1966 e Rettore del Collegio tra il 1970 e il 1975, di cui nel 1972 fu pubblicato su *Archivio* l'articolo *Le origini letterarie del riformismo (giuridico) del Muratori: dagli studi universitari*

stato uno degli incarichi maggiori, ne parlo perché ancora oggi non riesco a frenare il moto di sorpresa che mi colse quando con una lettera del 20 giugno 1952 (che conservo gelosamente, come si conserva, e talora si fa incorniciare, la targa di un premio o l'attestato di qualche benemerente) m'invitò ad aiutarlo nell'impresa di "elevare", diceva proprio così, "il tono del vecchio e glorioso periodico affidato alle mie cure". In una lettera successiva, ricevuta la mia risposta affermativa, non mi nascondeva che stava facendo "sforzi inauditi" per riportare un po' più in alto quella Rivista "che è tanta parte della nostra tradizione". Se poi con l'articolo che gli mandai sulla nozione di giustizia (che apparve nel n. 1-2 del 1952), il "tono del vecchio e glorioso periodico", sia davvero aumentato, non spetta certamente a me dire, e se mai ho qualche buona ragione di dubitarne. Ma di quell'atto di fiducia gli fui sempre grato, e mi piace ricordarlo ancora, dopo tanti anni, con una piccola punta di orgoglio». Per ulteriori notizie circa la figura e l'attività di Vincenzo Arangio-Ruiz, cfr. M. TALAMANCA, voce *Arangio-Ruiz, Vincenzo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XXXIV, Roma, 1988, pp. 158-162; A. MANTELLO, voce *Arangio-Ruiz, Vincenzo*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, vol. I, cit., pp. 91-94.

²⁹ Cfr. G. ARANGIO-RUIZ, *Rapporti contrattuali fra Stati ed organizzazione internazionale (per una teoria dualistica delle unioni di Stati)*, in *Archivio giuridico*, 1950-1951, pp. 7-158.

³⁰ Un quadro generale dell'itinerario scientifico di Gaetano Arangio-Ruiz e del suo «contributo [...] alla comprensione e allo sviluppo del diritto internazionale» è delineato in L. PICCHIO FORLATI, G. PALMISANO, *La lezione di una vita: cos'è e com'è il diritto internazionale*, in *Studi di diritto internazionale in onore di Gaetano Arangio-Ruiz*, vol. I, Napoli, 2004, pp. XVII-LVIII. Il contributo è inoltre seguito da una nota biografica e da una bibliografia del noto internazionalista.

alla perfetta poesia italiana³¹, elemento di un più ampio studio sul preilluminismo italiano, in particolare in rapporto alla problematica della codificazione, che l'Autore condusse su impulso e suggerimento del suo maestro Guido Fassò³².

Un'attestazione particolarmente efficace della costante stabilità di questa relazione emerge inoltre dalla ricostruzione di alcune linee delle principali 'genealogie accademiche' dell'Università bolognese. In questo senso, possiamo ricordare come tra i nomi più celebri degli studiosi che si sono succeduti alla direzione di *Archivio giuridico* figurino anche quello di Arturo Carlo Jemolo, subentrato in questo ruolo a Vincenzo Arangio-Ruiz nel 1964 e rimastovi fino al 1981. Sulle pagine della stessa Rivista è difatti possibile rintracciare anche la firma di uno dei più apprezzati allievi di Jemolo, qui in veste di autore di alcune recensioni: parliamo di Luigi Scavo Lombardo³³, ai cui ampi meriti accademici va aggiunta la reggenza del Collegio dei Fiamminghi in veste di Presidente, incarico ricoperto per un breve periodo prematuramente interrotto dalla morte improvvisa³⁴. Ma con Je-

³¹ Cfr. E. PATTARO, *Le origini letterarie del riformismo (giuridico) del Muratori: dagli studi universitari alla perfetta poesia italiana*, in *Archivio giuridico*, 1972, pp. 3-92.

³² Per un approfondimento circa i rapporti accademici e scientifici intercorsi tra i due studiosi di filosofia del diritto, si vedano E. PATTARO, *Ricordo di Guido Fassò*, in *Rivista trimestrale di diritto e procedura civile*, 1975, 3, pp. 1089-1097; E. PATTARO, *Un profilo della mia filosofia del diritto*, in *Doxa. Cuadernos de filosofía del derecho*, 1984, 1, pp. 183-186; C. FARALLI, voce *Fassò, Guido*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, vol. I, cit., pp. 825-826.

³³ Cfr. L. SCAVO LOMBARDO, recensione di G. MARTINI, *Storia delle Confraternite italiane con speciale riguardo al Piemonte*, in *Archivio giuridico*, 1937, pp. 199-200, e L. SCAVO LOMBARDO, recensione di A. MICHEL, *Papstwahl und Königsrecht oder das Papstwahl-Konkordat von 1059*, in *Archivio giuridico*, 1938, pp. 253-257.

³⁴ Nel periodo immediatamente successivo alla scomparsa di Luigi Scavo Lombardo, in sua memoria scrissero A.C. JEMOLO, P. GISMONDI, D. BARILLARO, A. DE STEFANO, G. CATALANO, I. SPADA, in *Il diritto ecclesiastico*, 1968, pp. 173-189. Per ulteriori cenni bio-bibliografici, si veda inoltre il necrologio a firma di L. SPINELLI, in *Annuario degli anni accademici 1968-70* dell'Università di Bologna, pp. 414-417 (digitalizzato dal medesimo Ateneo e consultabile online al seguente indirizzo: <https://archivistorico.unibo.it/it/patrimonio-do>

molo aveva studiato anche l'indimenticato Giuseppe Caputo, che pubblicando proprio su *Archivio giuridico* un contributo tratto dalla sua tesi di laurea³⁵ inaugurava una carriera scientifica, accademica e didattica tanto nota quanto felice, il cui lascito alla città di Bologna non è limitato all'essenziale apporto dato alla sua Università ma anche a quello fornito al Collegio Jean Jacobs: è infatti a Caputo, che di questo ente fu Presidente a partire dal 1974, che dobbiamo il suo complessivo rilancio e la sua fortuna attuale, risultati ottenuti anche grazie all'adozione del nuovo Statuto da lui voluto e approvato nel 1990 e alla conseguente riorganizzazione del profilo gestionale³⁶. Infine, completando questo percorso e arrivando così ad oggi, allievo di Caputo è stato il Professor Andrea Zanotti, che del Collegio è l'attuale Rettore: il frutto più recente della sua collaborazione con *Archivio giuridico*, in particolare, è il saggio *Sul contributo del diritto canonico al dibattito sulla democrazia*, scritto a quattro mani con la Professoressa Geraldina Boni³⁷, membro del Consiglio di Amministrazione del Collegio e soprattutto – come sappiamo – condirettore della stessa Rivista da ormai tre anni, a dimostrazione di come il legame tra le tre istituzioni sia non solo tuttora saldo, ma viva oggi uno dei suoi momenti di maggior prosperità. Guardando quindi indietro da questo 'punto di arrivo' alla storia di *Archivio giuridico* e ai suoi rapporti con l'Università di Bologna e il Collegio dei Fiamminghi Jean

[cumentario/ritratti-di-docenti/27668/lombardo_scavo_luigi.pdf/@@download/file/lombardo_scavo_luigi.pdf](#)).

³⁵ Cfr. G. CAPUTO, *La separazione fra Chiesa e Stato e i suoi presupposti ideali nel pensiero di Marco Minghetti*, in *Archivio giuridico*, 1961-1962, pp. 81-120.

³⁶ Cfr. A. ZANOTTI, *Jean Jacobs e i Fiamminghi a Bologna, la tradizione continua*, cit., pp. 102-103. Per ulteriori approfondimenti in merito alla figura, al pensiero e all'opera di Giuseppe Caputo, ci limitiamo a rinviare a N. IRTI, *Ricordo di Giuseppe Caputo*, in *Rivista trimestrale di diritto e procedura civile*, 1999, 2, pp. 539-543; A. ZANOTTI, F. ORLANDO, *L'itinerario canonistico di Giuseppe Caputo*, Milano, 2002; A. ZANOTTI, *Ricordo di Giuseppe Caputo. A vent'anni dalla sua scomparsa*, in *Diritto e religioni*, 2011, 2, pp. 625-627.

³⁷ Cfr. G. BONI, A. ZANOTTI, *Sul contributo del diritto canonico al dibattito riguardo la democrazia*, in *Archivio giuridico*, 2016, pp. 3-82.

Jacobs, ci auguriamo che la disamina qui presentata – per quanto sicuramente incompleta e fin troppo sommaria – possa perlomeno lasciar intravedere la solidità di quel ‘triangolo virtuoso’ formatosi fin dalla sua fondazione e, consolidatosi nel corso del tempo, oggi più che mai vivo e capace di esercitare la propria azione feconda.

ALBERTO TOMER, Il Collegio dei Fiamminghi Jean Jacobs e l'*Archivio giuridico*: un rapporto secolare

Fin dalla sua fondazione, il Collegio dei Fiamminghi si è dimostrato capace non solo di svolgere con successo la propria funzione costitutiva, permettendo ad un numero sempre crescente di studenti belgi e olandesi di formarsi presso l'Università di Bologna, ma anche di entrare esso stesso in un costante e proficuo dialogo con il medesimo Ateneo. Scopo del presente contributo è quindi quello di delineare i rapporti storicamente consolidatisi tra le due istituzioni e mostrare come da essi sia scaturito un vicendevole arricchimento. Prendendo le mosse dalla figura del suo fondatore e conseguentemente dal suo assetto originario, l'evoluzione dell'istituto voluto da Jean Jacobs è così ripercorsa riservando una particolare attenzione all'inestricabile legame che lo unisce all'Università felsinea, di cui la testimonianza insieme più evidente e significativa è rappresentata da quegli stessi uomini che si sono succeduti alla sua guida: tra i nomi di coloro che nel corso dei secoli hanno ricoperto il ruolo di Rettore o di Consigliere del Collegio, infatti, è possibile riconoscere molti Autori che con il proprio lavoro hanno fornito un apporto vitale ed indimenticato allo Studio bolognese. Il percorso così tracciato è completato evidenziando la fondamentale 'funzione federatrice' svolta nella storia di questa relazione privilegiata dalla Rivista *Archivio giuridico Filippo Serafini*, che fin dagli esordi della propria vita editoriale ha accolto sulle sue pagine l'opera di larga parte degli studiosi menzionati. In questo senso, è perciò a buon diritto possibile affermare che tra l'Università di Bologna, il Collegio dei Fiamminghi e *Archivio giuridico* si sia instaurato un vero e proprio 'triangolo virtuoso', che continua tutt'oggi ad esercitare la propria azione feconda.

Parole chiave: Collegio dei Fiamminghi, Università di Bologna, *Archivio giuridico*.

ALBERTO TOMER, The Flemish College and the Journal *Archivio giuridico*: a centuries-old bond

Since its foundation, the Flemish College not only has proved its capability to successfully carry out its constitutive function, allowing an ever increasing number of students from Belgium and the Netherlands to attend the University of Bologna, but it also managed to enter itself in a constant and productive dialogue with the same

Abstract

Academy. In that perspective, the essay aims to outline the historical ties between these two institutions and to point out their consequent mutual enrichment. Starting from its founder's story and its original structure, the development of the institute established by Jean Jacobs is then retraced paying special attention to its relationship with the University. The clearest evidence of this bond is represented by the same men who led the College over the centuries, since its Rectors and Counsellors have always been chosen among well-known scholars who provided an unforgettable contribution to the School of Bologna with their work. In the end, the search about this privileged relation is completed with a focus on the fundamental 'linking role' carried out by the Journal *Archivio giuridico Filippo Serafini*, on which pages many essays written by such jurists have been published since its foundation. In that sense, one could rightfully say that the University of Bologna, the Flemish College and the Journal *Archivio giuridico* formed a 'virtuous triangle' which keeps exerting its fruitful action to the present day.

Key words: Flemish College, University of Bologna, *Archivio giuridico* (Journal).

ARCHIVIO GIURIDICO *Filippo Serafini*

Periodico Fondato nel 1868
Pubblicazione trimestrale

Caratteristica dell'*Archivio giuridico* è stata, sin dall'inizio, quella di essere visto in Italia e all'estero, come un autorevole e qualificato punto di riferimento sui progressi della dottrina giuridica italiana in una visione che, pur non rifuggendo dalla specializzazione in sé, ne evita peraltro ogni eccesso.

I Collaboratori sono pregati di inviare i loro contributi via e-mail (scritti in formato.doc). Ogni lavoro dovrà essere corredato di: Nome, Cognome, Qualifica accademica, Indirizzo postale, Indirizzo e-mail, Numero di telefono (è gradito anche un numero di cellulare). Ogni articolo dovrà essere corredato di un titolo in lingua inglese e un riassunto in lingua italiana e inglese di non più di 200 parole specificando: scopo, metodologia, risultati e conclusioni; e di almeno tre parole chiave in lingua italiana e inglese. Gli articoli, salvo casi eccezionali non potranno superare le 32 pagine (intendendosi già impaginate nel formato della rivista, ovvero circa 16 cartelle in formato A4 corrispondenti a 88.000 battute spazi e note inclusi). Le opinioni esposte negli articoli impegnano solo i rispettivi Autori.

La Rivista adotta la procedura di revisione *double-bind peer review*.

La casa editrice fornirà, ai rispettivi Autori, 'estratto' degli articoli in formato elettronico pdf. Possono altresì essere forniti fascicoli cartacei degli 'estratti', a pagamento. Chi fosse interessato è pregato di richiedere preventivo di spesa a: info@muchieditore.it.

Recensioni e segnalazioni bibliografiche: gli Autori ed Editori di pubblicazioni giuridiche sono pregati di mandare un esemplare di ogni volume alla Redazione dell'Archivio giuridico. Sarà gradito un foglio di accompagnamento con i dati bibliografici, classificazione, sommario, etc. La Redazione della Rivista si riserva di recensire le opere che, a suo insindacabile giudizio, risulteranno di maggior interesse.